

LE SCELTE  
DEL GOVERNO

■ ROMA Di Pietro aveva annunciato fuoco e fiamme per questo Consiglio dei ministri. Lui - aveva detto - non si calava le braghe di fronte a Bertinotti e lo avrebbe detto a chiare lettere nella riunione dell'esecutivo. Invece, evidentemente, come - ha detto il ministro Treu uscendo da palazzo Chigi - la notte gli ha portato consiglio. Nessuno sfogo, nessun urlo, nessuna imprecazione contro il governo, Rifondazione e l'accordo raggiunto. Di Pietro è stato zitto. A zittirlo forse è stato il sottosegretario Micheli che prima che cominciasse la riunione si è limitato a dire indicando il titolo del *Corriere della sera* che riportava le parole le parole del ministro dei lavori pubblici: "Non mi va di inchinarmi a Bertinotti". «Ministro queste cose qui non si fanno». E Tonino di Pietro ha risposto come Garibaldi: «Obbedisco».

Ma il ministro era arrabbiato, molto arrabbiato. Non ha preso la parola ed è uscito dalla riunione in anticipo. Evidentemente si è sentito maltrattato o non compreso dal governo e dai suoi colleghi. E in effetti la giornata di ieri non è stata positiva per il ministro dei lavori pubblici. La sua uscita contro Bertinotti e la proposta di una legge per controllare il patrimonio dei dipendenti pubblici hanno suscitato critiche ed espliciti dissensi. Troppi per non mettere il ministro almeno di cattivo umore.

## Bassanini a Di Pietro

Già ieri mentre tuonava contro gli statali, attaccava Bertinotti e polemizzava con Bassanini in una riunione informale del governo, una sorta di preconsiglio dei ministri il pacchetto dei suoi provvedimenti è stato in pratica bocciato. E il ministro della Funzione pubblica Bassanini, sia pure con garbo, ha risposto ieri alle intenzioni di Di Pietro di un testo di legge contro la corruzione dei dipendenti pubblici nei quali si prevede una verifica del patrimonio degli stessi. A proposito di quella proposta Bassanini ha detto: «La considero interessante perché viene da una persona che ha lavorato in prima linea e che ha un'esperienza molto rilevante nella lotta alla corruzione quindi nella prevenzione di questo fenomeno». Ma poi ha aggiunto: «Questa proposta verrà esaminata nell'ambito di un progetto complessivo di riforma del rapporto di lavoro, dei doveri e dei comportamenti dei pubblici dipendenti che stiamo esaminando e che sarà sottoposto a settembre all'esame collegiale del consiglio dei ministri». Come dire: caro Di Pietro tu puoi fare tutte le proposte che vuoi, ma sei un ministro come gli altri, e come tale quel che tu proponi sarà vagliato e poi deciso dal governo nella sua collegialità.

Un parere analogo a quello del presidente del Senato Mancino. «Criminalizzare tutti - ha detto - può essere pericoloso». Il monitoraggio del patrimonio dei pubblici dipendenti deve essere affrontato, ma - sempre secondo il presidente del



Il ministro dei Lavori pubblici Antonio Di Pietro

Ansa

## Stop a Di Pietro su Rifondazione

Duro richiamo di palazzo Chigi: «Ministro, queste sortite non si fanno»  
E l'ex pm rinuncia alla polemica con i neocomunisti: «Obbedisco»

«Queste cose qui non si fanno», «Obbedisco». Un rapido botta e risposta fra il sottosegretario Micheli e il ministro dei Lavori pubblici Di Pietro pone fine alla polemica del ministro contro il governo e contro Bertinotti. Di Pietro, contrariamente a quanto aveva detto, non parla, non attacca e lascia arrabbiato palazzo Chigi prima del termine della riunione dell'esecutivo. Le sue proposte vengono attaccate e bocciate su più di un fronte.

## RITANNA ARMENI

Senato - in consiglio dei Ministri in concerto con il ministro della Funzione pubblica. E comunque - ha concluso Mancino - «si tratta di una questione delicata, credo che esista ancora il principio della innocenza presunta e questo significa che di fronte a una notizia di reato si può criminalizzare, ma criminalizzare tutti può essere pericoloso».

## Il no dei sindacati

Un altro segnale negativo è venuto per Di Pietro anche dai sindacati. Per il segretario della Cgil Sergio Cofferati per combattere la corruzione «anno applicate le norme già esistenti». «Non mi convince - ha detto - la creazione di nuove strutture». E una critica è venuta anche da Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl. «Bisogna uscire - ha detto - dalla logica dei proclami che non serve a nulla. Di Pietro ci

alla variante di valico stessa. «In questo documento - ha detto - sono contenute le motivazioni per cui la variante di valico non è un'opera prioritaria».

Il Consiglio dei ministri di ieri ha affrontato anche un'altra questione che non ha avuto spazio nelle cronache ufficiali, quella della difficoltà di funzionamento del parlamento. È un problema che peserà non poco sul governo e che Prodi e Veltroni hanno sollevato. Di fronte alla mole e all'importanza dei provvedimenti che verranno varati in questi settimane l'imbuco parlamentare può essere disastroso. Trope volte in questi giorni alla Camera è mancato il numero legale, troppe volte nelle commissioni la maggioranza

*Una volta alla settimana  
si riunirà un coordinamento  
fra i capigruppo di Camera e Senato  
della maggioranza  
ed il sottosegretario Micheli*

privata delle persone».

Ed infine un annuncio dato dal sottosegretario ai Lavori pubblici il verde Mattioli. Il 19 luglio il Consiglio dei ministri non esaminerà solo la proposta di variante di valico, ma anche una controproposta elaborata dallo stesso Mattioli e contraria

è andata sotto. E questo è pericoloso per l'attività e l'efficienza del governo. Per questo ieri è stato deciso un coordinamento fra i capigruppo di Camera e Senato e il sottosegretario Micheli. Si riuniranno una volta alla settimana per organizzare l'attività parlamentare.

Pannella-Polo  
Sui soldi  
deciderà il giudice

Insomma Berlusconi, o meglio il Polo, li deve o a Pannella i dieci miliardi e passa? Parrebbe di no. Infatti stante la lettura del famoso accordo - che il riformatore ha distribuito ieri durante la riunione plenaria dei suoi club - c'è un cavillo che potrebbe dar ragione al Cavaliere. Comunque saranno i giudici a decidere, dato che Pannella ha deciso di rivolgersi alla magistratura.

Nel documento, oltre la specificazione di un ulteriore contributo a Radio radicale anche nel caso in cui la Lista Pannella-Sgarbi «non consegua alcun eletto», si dice nell'articolo 6 che i contributi sono subordinati a due condizioni. Primo: «lo spostamento determinante di voti a favore dei candidati del Polo in almeno 60 collegi per la Camera e per il Senato».

Secondo: «uno spostamento pari al 2% dei voti nel proporzionale nelle circoscrizioni Trentino-Alto Adige, Veneto 2, Friuli, Lombardia 3, cui al precedente punto», cioè quelle a rischio Lega. Toccherà ai giudici dunque stabilire se questo rilevante spostamento di voti ci sia stato o meno. A guardare i risultati elettorali pare difficile, anzi, come diceva qualcuno l'altro giorno a Berlusconi, in conferenza stampa: «Dovrebbe essere Pannella a risarcirci perché vi ha fatto perdere». Alla fine, forse, il riformatore riuscirà a strappare il contributo per Radio radicale.

Al di là di cosa deciderà il giudice sul merito del contenzioso resta l'interrogativo che si sono posti i parlamentari della Rete - che hanno preannunciato una denuncia - e anche Alfredo Biondi se l'accordo non configuri il reato di voto di scambio. Certo è che il Polo non ne esce bene da questa vicenda di voti e di soldi.

«È lui che deve trarre le conseguenze»

Bertinotti replica  
«Se la veda  
con Prodi...»

## GIORGIO FRASCA POLARA

■ Con tutto il rispetto per il leader di *Izquierda Unida* Julio Anguita che con altri dirigenti del partito spagnolo è in visita in Italia e partecipa ad una conferenza stampa a Montecitorio con i dirigenti di Rifondazione, l'attenzione dei cronisti è tutta concentrata su Fausto Bertinotti. E proprio davanti a lui che il ministro dei Lavori pubblici Antonio Di Pietro «non è disposto a calarsi le braghe».

Espressione un po' forte per dire (lo ha fatto nel corso di un incontro privato con i maggiori costruttori romani) che il governo non può essere ostaggio dei neocomunisti, come sarebbe testimoniato dall'intesa per le importanti correzioni al Documento di programmazione economico-finanziaria.

Ma Bertinotti, si sa, è un signore. E infatti quando nel bel mez-

zo dell'incontro con i giornalisti, che vuol essere un gesto di riguardo nei confronti degli ospiti, scatta la domanda su Di Pietro, il segretario di Rc svicola, la prende alla larga, si limita a constatare olimpicamente che «in qualcuno il solo problema di discutere con Rifondazione determina un'insofferenza, ma questo può essere superato con la pazienza, ci facciamo l'abitudine».

Salvo poi a rispondere per le rime a conferenza stampa appena conclusa. «Calarsi le braghe?», dice facendo le mostre di cascata dalle nuvole: «Intanto a me personalmente Di Pietro non ha detto o fatto sapere nulla. E poi c'è una differenza di stile: io non uso espressioni così colorite, piuttosto mi piace tenere dei rapporti corretti e di buona educazione». Quindi, secco: «Se il ministro Di Pietro non è soddisfatto è un problema che deve risolvere con il presidente del Consiglio, visto che il governo ha tenuto conto della posizione di Rifondazione comunista. Del governo fa parte anche lui, e se non è d'accordo ne tragga le conseguenze e le conclusioni» (e subito Fini ne approfitta: «Paradossalmente ha ragione Bertinotti», mentre per il segretario del Ccd Casini «decisamente non c'è pace sotto l'Ulivo»).

Ma a Fausto Bertinotti preme andare oltre l'insofferenza rivelata da «una battuta ad effetto per i giornalisti», per cogliere piuttosto in alcuni settori della maggioranza «un altro malessere che tradisce un errore politico». E' quello «di chi al centro pensava e pensa ad una sostituzione indolore nella maggioranza di Rifondazione con segmenti del centro-destra». Ma questo cambiamento «sarebbe traumatico perché tradirebbe il voto del 21 aprile, comporterebbe un mutamento programmatico, spiazzerebbe il Pds che si colloca al centro della maggioranza».

Ecco allora che, invece, bisogna «mettere a valore» quanto è accaduto in questi giorni: «I conflitti possono essere prevenuti attraverso una consultazione del governo con la sua maggioranza, come opportunamente ha appena sottolineato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Micheli». E così «si garantisce la stabilità», di cui Bertinotti rivendica il merito stabilendo però una stretta connessione tra questa e le riforme. «Questo governo guadagnerà in stabilità - sottolinea il segretario di Rifondazione - se avvierà la stagione delle riforme a cui daremo il nostro contributo. O il governo affronterà il problema dell'occupazione e dello stato sociale in modo diverso da come ha fatto Kohl in Germania, o cadrà: non per causa nostra ma perché perderà il consenso del paese».

Il ministro nel Nord-Est con Burlando per fare il punto sulle opere pubbliche

A Venezia Tonino «dribbla» tutti  
«Mi spiace ma di questo non parlo»

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

società autostradali esistenti, con la partecipazione dell'Anas, probabilmente anche di capitali privati. Un solo rinvio: il completamento della Valdastico dal vicentino a Rovereto. Veneto e Trentino non sono d'accordo: «Uno dice bianco, l'altro nero, non posso lavorare sul grigio, che si mettano prima d'accordo», scandisce ruvido il ministro dei lavori pubblici.

Ah, bella lezione per il Veneto autonomista: grida e lamenti, poi per decidere basta l'arrivo di due ministri di Roma ladrona? Chissà. Aspettiamo un po'. Un'altra oretta ed ecco Di Pietro impegnato a spiegare le stesse decisioni ai parlamentari veneti, ai consiglieri regionali, insomma a tutti quelli che casomai dovranno votare disegni di

legge, stanziamenti, progetti... e che sono stati esclusi dal summit.

E qui comincia qualche dolore. Protesta Giorgio Sarto, deputato verde: «Come si fa a decidere il "assante lungo" di Mestre mentre sono ancora in corso studi sulla convenienza di vari tracciati?». Di Pietro si stizzisce: «Deve sapere che la decisione è unanime. Di tutti quelli che hanno ricevuto un mandato elettorale...». Sarto può agevolmente meravigliarsi: «Veramente, un mandato elettorale ce l'avremmo anche noi».

Stuggito a Rifondazione a Roma, il ministro incappa pure in Rifondazione del Veneto. Paolo Cacciarri, capogruppo regionale, prima difende un volantino, «il modo con cui si stanno decidendo importanti

investimenti infrastrutturali scavalcando le sedi istituzionali, esautorando il consiglio regionale», poi abbandona platealmente l'incontro col ministro: «Mi rifiuto di partecipare a questa pagliacciata».

Annuncia perplessità anche il consigliere Roberto Buttura. Che si presenta un po' impacciato a Di Pietro: «Sono il capogruppo socialista. Sa, lo dico perché... Lei, Di Pietro... Un avviso di garanzia non si nega a nessuno di questi tempi...». Risatina, gesto di sufficienza del ministro: «Eh-eh, io ne ho avuti nove...».

Insomma, sarà un po' tutto da verificare. E l'alta velocità ferroviaria, altro progetto che sta molto a cuore al Nordest? C'è stata maretta, tempo fa, quando il tratto fino a Trieste pareva del tutto «out», il sindaco Riccardo Illy aveva protestato. Con lui Claudio Burlando ha avuto

un incontro a parte, «per chiarire».

Oggi come oggi i piani concordati prevedono il quadruplicamento delle linee ferroviarie per 1.300 chilometri, con capisaldi Torino, Milano, Venezia e Napoli. L'impegno di spesa pubblico-privato è di 40.000 miliardi, e al governo ne mancano ancora cinquemila. «Li troveremo», promette Burlando, «ma non mi pare il caso di alimentare illusioni assumendo ulteriori impegni finanziari». E allora? Allora per l'alta velocità da Venezia a Trieste, ulteriore passo del futuro corridoio ferroviario a sud delle Alpi, da Lione a Kiev, si avvieranno intanto gli studi di fattibilità. Altro «arrivederci» all'insegna del realismo: il megaprogetto del Brennero. Burlando è fresco di summit coi colleghi tedeschi: «È troppo caro perfino per loro...».

**Cari burocrati,  
è ora di smetterla**

**L'autocertificazione? In moltissimi uffici comunali e statali fanno finta addirittura che non esista. E così per tutta una serie di provvedimenti che possono semplificare la vita del cittadino e che invece vengono completamente ignorati. Ma qualcosa ora si muove. Forse...**

**IL SALVAGENTE**

**in edicola da giovedì 11 a 2.000 lire**

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**

Numero Verde  
**IME (167-341143)**

+

+